Anno VI — Venerdì 12 Maggio 1871 — N. 112

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano; — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 11 MAGGIO

La pace è stata dunque conclusa definitivamente fra la Francia e la Germania. Noi aspettiamo ancora notizie sui particolari di questo trattato, ma è a ritenersi che se il principe Bismark ha mostrato qualche arrendevolezza relativamente all'indennizzo, questa si sia limitata a concedere una qualche dilazione al pagamento, sempre però tenendo in mano pegno adequato fino alla soddisfazione integrale. Tale opinione viene confermata dal linguaggio della stampa officiosa tedesca, che si manifesta ogni dì più inesorabile contro la Francia: « La Francia (così scrive la *Börzenzeitung* di Berlino) dovrebbe dopo l'ultima guerra esser sufficientemente guarita dall'illusione che la Germania si lasci facilmente abbindolare e strappare il pegno dalle mani. Per buona sorte noi lo abbiamo questo pegno, e non ce ne priveremo se non abbiamo nelle mani la più tranquillizzante sicurtà. Noi abbiamo occupato la terza parte della Francia, che paga per imposte dirette ed indirette 500 milioni di franchi, che è la più industriosa della Francia, e sul cui territorio si trovano le più ricche Società ferroviarie, le città più agiate. Se la Francia non si mette ben presto in misura di adempiere i suoi obblighi, assumeremo per nostro conto l'amministrazione di quei paesi e ne trarremmo tutto il denaro che sarà possibile, elevando le imposte esistenti, imponendo contribuzioni alle città, alle Comuni, alle Società d'ogni specie; vogliamo poi aspettare tranquillamente se gli altri due terzi della Francia oseranno dichiararci nuovamente la guerra, od anche se la Francia è in istato di riorganizzare la cosa pubblica, quando le manchino le risorse della terza parte occupata. Non dubitiamo punto che la Germania non abbia modo di essere soddisfatta completamente, non rinuncieremo per mera generosità al nostro buon diritto, e non faremo cadere sul nostro popolo i pesi di cui fu causa la guerra. »

In quanto alle operazioni militari innanzi a Parigi, pare ch'esse procedano con molto vigore. Già i versagliesi hanno posto sul forte Issy delle batterie che fronteggiano i bastioni, mentre si annunzia che le condizioni di Vanves si fanno sempre più tristi. Anche nell'interno della città, la soluzione si va rapidamente avvicinando. Allix, membro della Comune, venne arrestato: si dice che è pazzo; la Comune votò altresì la proposta di far arrestare Rossel, il quale si è dimesso da comandante dei federali, dicendo di non poter continuare in quel posto, quando tutti comandano e nessuno obbedisce. Finora peraltro quella decisione non venne effettuata. In aggiunta a tutto questo la Comune provocò la dimissione dei membri del Comitato di salute pubblica e ne ha nominato un secondo, composto di Rauvier, Arnaud, Gambon, Eudes e Delésciuse e che sederà all'*Hôtel de la Ville*. Fu altresì istituita una corte marziale. Tutto questo scompiglio annunzia che si è al principio della fine.

Nella *Presse* di Vienna troviamo qualche nuovo particolare sulle differenze tra il Sultano e il Vicerè d'Egitto. Si conferma che Ismail-bascià, ridotto alle sue proprie forze e senza speranza di trovare nelle Potenze d'Occidente un vigoroso appoggio morale, si piegò, suo malgrado, innanzi alle pretensioni del Gran Signore. Sopra una sola questione, che a vero dire è importantissima, mostra la stessa tenacità di prima; egli non vuol ricevere presidii turchi nelle sue città. Ora a Costantinopoli si insiste principalmente su questo punto, tornando utilissimo l'acquartierare nell'Egitto le truppe cui si dà il cambio, per combattere le indomite tribù dell'Arabia nei micidiali deserti del Yemen. Ma il Vicerè d'Egitto s'accorge che la sua condizione sarebbe grandemente mutata se la Porta potesse mandare soldati in Egitto, come fa coi governi di Serajewo e di Bagdad.

Parificazione del trattamento daziario.

È già noto come parecchie Camere di Commercio (tra cui quella di Udine) abbiano domandato più volte al Governo di sopprimere i dazii differenziali di uscita, ed è noto come il Governo e il Parlamento se ne sieno occupati anche ne' trascorsi anni. Difatti alla Camera dei Deputati nella seduta del 27 novembre 1868 il Governo presentava una proposta per abolire i dazj differenziali che colpiscono alcune merci, quando sono esportate per via di mare, proposta che non potè essere discussa perchè sopraggiunse la chiusura della sessione; un secondo progetto di legge fu presentato nel marzo 1870, ma non ebbe effetto; e finalmente il Governo ne presentava un terzo il 15 marzo prossimo passato.

Il quale ultimo progetto, discusso nelle due ultime sedute della Camera elettiva, venne approvato.

Esso progetto consta d'un solo articolo del seguente tenore: « Le merci esenti dai dazj doganali di esportazione per via di terra, ne sono pure esenti allorchè sono esportate per la via di mare. La presente legge andrà in vigore il primo giorno del mese successivo a quello della sua promulgazione. »

La Giunta parlamentare eletta per esaminare questo Progetto (composta degli onorevoli Branca, Cancellieri, Farini, Maurogonato, Minghetti, Ricci e Valerio) non appose alcuna modificazione al testo proposto dal Ministero, e nella sua Relazione luminosamente ne addimostrava la convenevolezza. Essa proclamava come ragioni di rigorosa giustizia esigevano che venisse tolta *una ingiustificabile disparità di trattamento*, ed ottenne che la Camera addotasse siffatto provvedimento.

Nella citata Relazione è ricordato il danno derivante dal sistema oggi abolito, e su cui si fecero più volte reclami e si espressero voti nel Congresso delle Camere di Commercio. « Occorre appena ricordare (dice la Relazione) come l'esenzione di alcune merci, soltanto quando si esportano per via di terra, sia stata dapprima stipulata coll'Austria nel trattato di commercio del 1867, e poscia estesa anche alla Francia ed alla Svizzera in virtù della clausola convenzionale che accorda loro il trattamento della nazione più favorita.

Questa esenzione, accanto alla quale hanno continuato a sussistere i dazi d'uscita per la via di mare, doveva cagionare ed ha cagionato un artificiale rivolgimento nelle vie seguite dal commercio; considerevoli esportazioni, che un tempo si operavano per mare, hanno dato a poco a poco la preferenza alla ferrovia, e valga ad esempio quella dei grani che è una delle più rilevanti fra le esportazioni di cui si tiene parola. Questa artificiale deviazione reca gravissimo ed ingiusto pregiudizio ai nostri porti, ai quali è tolto un movimento commerciale assai rilevante che, per l'ordine naturale delle cose, loro appartiene, ed alla nostra marineria mercantile, a cui vengono meno carichi ragguardevoli, quando è incontrastato che la scarsezza nei noli di partenza costituisce il più grave fra gli ostacoli che rallentano il suo progresso. Nè vuolsi obliare come ne sia pur conseguita la cessazione quasi completa della navigazione fluviale e singolarmente di quella del Po, che un tempo recava al mare le merci destinate all'esportazione, e, come ne abbiano per tal guisa ricevuto ingiusta offesa gli interessi delle popolazioni che stanno in riva di quei fiumi.

Sono queste le ragioni per le quali la Commissione ritenne che l'attuale disparità di trattamento debba farsi cessare nel solo modo consentite dai patti internazionali in vigore, cioè dichiarando esenti quelle merci, anche quando si esportano per via di mare.

E a questo avviso la Commissione ha aderito tanto più risolutamente, dacchè l'entrata che l'erario ritrae dai dazii ond'è proposta l'abolizione, è venuta negli ultimi anni notevolmente scemando. »

Il suddetto provvedimento venne approvato dalla Camera dei Deputati, lasciando ad altro tempo di discutere la convenzione di abolire i dazii di esportazione in genere.

ITALIA

Firenze. Siamo assicurati che la Commissione de' provvedimenti di finanza è d'avviso di abbandonar la proposta di metter un'imposta sui zolfanelli e sulle fotografie. (*Opinione*)

— L'ufficio centrale del Senato per riferire sul nuovo Codice sanitario ha nominato a suo presidente l'on. *Desambrois* ed a suo segretario l'on. Magliano. Esso ha già tenute due adunanze per esaminare questo importante lavoro. (*Id.*)

— La Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro si adunava ieri presso il ministero di agricoltura e commercio.

La presiedeva l'onorevole Luzzati. Si prese cognizione delle osservazioni fatte da alcuni consorzi di reciproco aiuto al progetto di legge per la costi-

APPENDICE

L'ADRIATICO

IN RELAZIONE

agli

INTERESSI NAZIONALI DELL'ITALIA

Studio di Pacifico Valussi.

(cont. e fine del capitolo IX)

Ma noi dobbiamo alquanto considerare l'estremità veneta dal punto di vista dell'interesse nazionale sull'Adriatico.

Abbiamo già mostrato come l'onda delle Nazioni d'Europa è ora volta dall'occidente all'oriente, dal settentrione al mezzogiorno. Ma c'è pure una differenza tra queste due correnti, cui giova considerare nell'interesse dell'Italia.

L'onda francese, dopo averci portato via tutto quello che poteva, cioè la Savoja e Nizza, davanti l'ostacolo delle Alpi, ma soprattutto davanti all'attività di un popolo operoso ed intelligente com'è il subalpino ed il ligure, si è arrestata e correrà verso il sud-est, ove si senta un giorno rianimata, rifacendosi dei danni recentemente patiti e di quelli a cui da sè stessa improvvidamente si condanna. Contro questa corrente, per non essere trascinati da lei, noi dobbiamo fortificare la vita nazionale e l'attività nella Sardegna, sicchè senta ogni giorno più i legami che all'Italia la stringono, e nella Sicilia, affinchè rafforzata in sè stessa possa reagire sulla costa africana, ed impedire che anche il suolo dove fu Cartagine diventi una colonia francese, ed anzi si faccia, se non un possesso materiale, un possesso della civiltà italiana. La corrente occidentale tendeva a penetrare sul nostro territorio per un'altra via; ma per giungere sino a noi avrebbe dovuto passare sul corpo alla Svizzera. Ed è per questo, che la politica italiana dev'essere conservatrice della Svizzera, la quale nelle sue valli montane costituisce l'anello di congiunzione delle Nazioni dell'Europa, per impedirne gli urti. Noi dobbiamo desiderare che ci sieno degli Svizzeri italiani, come degli Svizzeri francesi e tedeschi. Fino a che rimangono Svizzeri essi sono a nostra difesa; e quando scendono in Italia a sfruttare la loro attività diventano Italiani. La corrente da questa parte è composta di rivoletti, i quali non fanno alcun danno, se pure anzi non arrecano molti vantaggi, portando una popolazione operosa, nostra confinante, a ravvivare la nostra medesima operosità.

Ma là dove la corrente ci piomba addosso terribile, quasi torrente che precipita dall'alto e scava e trascina via ogni cosa con sè, e minaccia di rapire nella sua foga la povera difesa della nostra insufficiente operosità, è appunto lungo l'estremità orientale e verso l'Adriatico.

Non è soltanto una dottrina politica fuor di uso quella che voleva difendere il Reno al Po e quella che proclamava il diritto al mare Adriatico della Germania. I Tedeschi non sono soltanto al di qua delle Alpi, ma considerano quale territorio germanico anche il renitente Trentino. Essi si accampano nel Friuli e riscuotono le imposte sulle terre, i cui proprietarii trovansi ad Udine, a Palma, a Venezia, e posseggono la provincia veneta dell'Istria. La pressione germanica del nord ci sta sopra con tutta la potenza d'una grande, numerosa, generativa, operosa ed avida Nazione. Ma il singolare si è che l'elemento italiano sull'Adriatico subisca ora anche una pressione nord-orientale, che è la pressione del panslavismo.

Nessuno si meraviglia, se l'elemento germanico prema dal Tirolo sulla valle dell'Adige, dalla Carinzia, dalla Stiria e da Vienna sopra Trieste e Gorizia; ma pochi avvertono la pressione panslavista. Eppure è un fatto, che nelle capanne dei Morlacchi i nostri ingegneri trovavano sovente il ritratto dello czar, di cui quei rozzi montanari dicevano, che un giorno li avrebbe uniti tutti. Eppure le chiese delle popolazioni slave contermini all'Adriatico avevano ed hanno sovente doni dalla Russia, ed i Montenegrini furono e sono pensionati russi! Eppure, allorquando Paschiewitz mise l'Ungheria al piede dello czar, l'Austria salvata dallo straniero soccorso contro ai suoi sudditi ribelli, aveva promesso al protettore del nord-est una stazione marittima alle Bocche di Cattaro, e la stampa austriaca a Trieste perorava già la causa della Russia contro gl'interessi austriaci, finchè Schwarzemberg non meravigliò il mondo colla sua ingratitudine! Eppure agenti russi, che fanno le viste di esser tutt'altro, stanno in tutti i porti dell'Adriatico, dei quali uno a Venezia pagava bene il lavoro ad un povero nobile scaduto, che gli cavasse dagli archivii veneti tutto ciò che si riferiva al governo della repubblica nella Dalmazia! Eppure uno slavo professore, già suddito italiano, al quale non si diede un posto conveniente in Italia, si trasferì a Gorizia per farvi co' suoi scritti slavi una propaganda slava vocale e scritta, non soltanto nella valle dell'Isonzo, ma fino sul territorio del Regno, col pretesto della strada del Predil.

Di questi e di molti altri fatti l'Italia non si accorge, appunto perchè accadono in un'estremità lontana, poco da lei avvertita e curata: ma è necessario ch'essa li vegga, e che sappia contrapporre una pressione italiana alla germanica del nord e più ancora alla nord-orientale panslavista, che sarebbe un movimento in senso inverso della grande corrente europea, una reazione scitica contro la civiltà meridionale ed occidentale.

Occorre di reagire non soltanto sul mare con Venezia e con tutti i porti dell'Adriatico, ma anche in terra, con un'operosità locale, che sia argine alla corrente. Occorre di reagire con forze unite, laddove siamo più deboli.

Verona, la cui ultima esposizione regionale del 1868 fu detta più trentina che veronese, deve reagire sopra tutta la valle dell'Adige. La corrente commerciale che da varie parti si avvierà per Verona al Brennero, ed il sentimento nazionale degli operosi Trentini e l'unita forza di Vicenza, che tende a divenire uno dei distretti più industriali dell'Italia, e tutti i progressi agrarii di quella regione, gioveranno a Verona nella sua lotta.

Padova e Treviso a minima distanza da Venezia, formeranno l'appunto territoriale della nostra grande città marittima, e le daranno vita maggiore coi progressi della loro agricoltura e con quella di tutte le basse terre dal Po al Piave.

Disgraziatamente la regione tra Piave ed Isonzo, la più povera del Veneto, la più incompleta ai confini, manca di un centro d'attrazione sufficiente all'importanza degl'interessi nazionali che risiedono in quella quasi dimenticata estremità del nostro paese. Questa regione è tutta seminata di piccole città da Belluno a Vittorio, a Conegliano, ad Opitergio, a Sacile, a Pordenone, a Portogruaro, a San Vito, a Cividale, a Gemona ed altre grosse terre che gareggiano con queste; ma Udine, la quale dovrebbe rappresentare la Aquileja dei Romani, od il Forogiulio dei Longobardi, o la Torino del Piemonte orientale di fronte a Trieste e Gorizia in mano dell'Austria, non venne collocata in luogo dove prima d'ora potesse crescere da sè a valido centro regionale.

Soltanto a patto che le lande che trovansi dalle due rive del Tagliamento vengano irrigate, che un canale porti ad Udine la forza motrice, di cui manca, per animare le sue industrie, che la strada ferrata scenda dalla valle pontebbana, antica via commerciale della Germania, a Venezia, a far gruppo coll'altra che passa per quella città, che un sodalizio degl'interessi provinciali si formi attorno ad essa e che la Nazione comprenda una volta l'importanza di questa estremità, si darà campo di svolgersi grandemente alla distinta operosità delle popolazioni del Bellunese, del Friuli ed alla parte delle provincie di Treviso e di Venezia che stanno all'est del Piave, sicchè in tale estremità si formi un nucleo di resistenza, per così dire una controcorrente a quella che scende dal nord e che minaccia perfino dall'est.

C'è un fatto attuale notevole nelle provincie di Belluno e di Udine, un fatto che è l'indizio della povertà di quei paesi, ma da cui deve l'Italia saperne cavare partito. Questo fatto è la grandissima emigrazione temporanea degli operai per i paesi dell'Austria ed altri della regione danubiana. Di questa emigrazione il paese non ricava ora altro profitto, se non quel misero avanzo d'un salario non ricco cui gli operai riportano, e non sempre, alle lor case. Ora se questi operai potessero per qualche anno ricavare profitto in casa dalla costruzione della strada ferrata, dai canali d'irrigazione, dalle bonificazioni delle basse terre, e dal miglioramento dei piccoli porti alla riva sinistra del Piave, si rifarebbero di mezzi in guisa e da nutrire l'attività locale e da potersi recare Oltralpe con cognizioni e mezzi maggiori che di semplici operai, e non soltanto farvi di bei guadagni, ma mostrare la resistenza, l'espansione dell'elemento

tuzione legale delle associazioni di mutuo soccorso. La Commissione prese in nuovo esame il progetto, e nel dubbio che coll'assumere essa medesima la facoltà di riconoscere e registrare le associazioni si consacrasse l'arbitrio amministrativo, delibrò di attribuire simile facoltà al potere giudiziario.

Una sotto commissione composta dell'onorevole Fano, deputato, e dei signori Virgilio e Vignolo venne incaricata di conformare il progetto al nuovo concetto. (*Diritto*)

— Il Comitato privato della Camera, quantunque abbiano parlato parecchi oratori per fare raccomandazioni da trasmettersi alla Giunta, è riuscito ad approvare tutti gli articoli del progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito. L'incarico di comporre la giunta venne deferito al Presidente.

— La Commissione incaricata di studiare un piano di riordinamento del sistema tributario dei comuni e delle provincie, ha, dopo viva discussione, in una seduta di ieri sera, accolto il progetto proposto dalla Sotto-commissione nominata nell'adunanza del 27 aprile p. p., di dividersi in cinque Sotto-commissioni speciali.

Queste Sotto-commissioni sono incaricate di studiare, la prima: l'ordinamento delle tasse locali negli ex-Stati d'Italia; la seconda: l'ordinamento attuale delle tasse locali, in relazione colle finanze dello Stato, e nelle mutazioni cui fu soggetto in quest'ultimo decennio; la terza: il sistema tributario in vigore presso i principali Stati esteri; la quarta: i dati statistici sulle rendite e imposte locali, e sullo stato economico dei comuni e delle provincie.

Infine, la quinta Sotto-commissione, concentrando in sè le indagini e gli studi fatti dalle altre quattro avrà il compito di coordinarne i risultati, formulando i concetti generali che debbono servir di base e di guida alla Commissione plenaria per intraprendere con metodo e con perfetta conoscenza dei particolari le sue discussioni sul grave e complesso argomento.

La nomina di dette Sotto-commissioni speciali fu deferita all'Ufficio di Presidenza, il quale però dovrà chiamare a far parte dell'ultima Sotto-commissione centrale un membro per ciascuna delle altre quattro Sotto-commissioni. (*G. U.*)

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Ieri e l'altro ieri il Santo Padre tenne due discorsi, finora ignorati dai giornali, dei quali posso comunicarvi un sunto. Capirete che stando purtroppo le resistenze del clero in sul bollore, le manifestazioni di avversione contro di noi e di fedeltà al Papa, vanno sempre aumentando. Ora per ogni incidente, fosse in sè medesimo di poco rilievo, si decreta non più una deputazione al Papa, ma l'accesso al Vaticano di tutta la corporazione o istituto che vi abbia interesse. Tale è la forma che ora si è adottata, perchè più imponente e riesce di maggior soddisfazione a Pio IX, che ama essere ascoltato da molti, e da molti commendato.

Venerdì adunque ebbe innanzi a sè il Capitolo di Santa Maria Maggiore: canonici, chierici beneficiati e perfino gli scaccini. Disse Pio IX ricordarsi che ivi confessossi la prima volta che giunse in Roma, ed allora in quella basilica vivevano canonici di gran dottrina e santa vita. « Adesso le cose sono « mutate; anche senza dare intiera fede al libro « stampato da un *birbante apostata*, che io ho letto, « disse Pio IX, è certo che il servizio del coro « non si eseguisce a dovere, che predomina la di« strazione e la svogliatezza. Raccomando ed al « bisogno severamente inculco al clero della pa« triarcale liberiana che si emendi e tolga ogni « pretesto a censurate osservazioni, principalmente « in questo momento che la Chiesa è perseguitata « e gli atti e le parole dei sacerdoti travisati e dif« famati da una stampa empia e beffarda. »

Questo discorso non sarà probabilmente raccolto dai giornali clericali.

Nel giorno successivo accolse i professori che hanno sottoscritto la dichiarazione contro al Döllinger, patrocinati dal generale dei Domenicani. Vi andarono in quarantadue. Confesso di non comprendere dove ne abbiano pescati tanti, quand'anche avessero voluto inchiudervi oltre il computista licenziato dell'Università, che in quella occasione figurava in mezzo al corpo insegnante, tutti gli altri impiegati ed i bidelli per giunta. Basta: erano quarantadue. Pio IX acrissimamente si scagliò contro i professori che hanno sottoscritto l'indirizzo di congratulazione al Döllinger. « Noi li scomunicheremo « tutti nominalmente, ha detto; e preghiamo che « quell'angelo lassù — indicando l'angelo di bronzo « sopra la mole Adriana — riponga la spada nel « fodero che allora vedremo.... » Avviso a cui tocca.

— Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Nella risposta che il Santo Padre fece il giorno 5 corrente alla deputazione dei suoi impiegati e dei suoi militari vi fu una frase che dà a questo discorso una straordinaria importanza.

Il Papa disse « essere impossibile che si possa tenere pieno dominio sopra di un popolo, quando questo popolo ha dimostrato chiaramente di voler essere altrimenti governato. »

Segnaliamo in particolar modo alla stampa ed all'Italia intera questa nobilissima sentenza pronunziata dalle labbra che una volta esclamarono: « Benedite, gran Dio, l'Italia. » Essa dimostra che la vittima di una scellerata reazione, il venerando prigioniero dei gesuiti, il nobile cuore che palpitò nel 1848, ritrova felici ispirazioni, ogniqualvolta il terribile incubo della congiura neocattolica contro la Chiesa e l'Italia gli dà la libertà di respirare un istante, di lasciarsi andare ai propri impulsi. Intendiamo benissimo che il Papa, nel bandire la sentenza, alludeva a Roma che egli, sequestrato, nel Vaticano e circondato da gente che lo inganna, si figura piena di squallore e di lagrime per la caduta del suo Governo.

È ben naturale che il misero *prigioniero morale* la prenda in questo senso; ma ciò non toglie niente all'importanza di questa sentenza, che distrugge tutta la dottrina dei gesuiti, contiene un formale riconoscimento del diritto dei popoli, la più splendida condanna del diritto divino dei regnanti e del Sillabo. Tutti comprenderanno adesso perchè la setta neo-cattolica moltiplica in tal modo le sue perfidissime arti per impedire al Papa di mostrarsi in questa Roma, sulla quale, secondo il vero senso delle sue proprie parole, egli come re non può più tenere pieno dominio, ma ove, come pontefice, sarebbe accolto con rispetto ed entusiasmo.

ESTERO

Francia. La Comune, secondo l'*Officiel* di Versailles, avrebbe dato le seguenti istruzioni ai suoi agenti in provincia:

« Repubblica francese. — Libertà, eguaglianza, fraternità. — Comune di Parigi. — Commissione delle relazioni estere. — Istruzioni.

1. Non far conoscere la sua qualità e lo spirito della sua missione che a degli amici politici sicuri e che possano essere utili.

2. Mettersi in relazione coi giornali; nel caso in cui non se ne pubblicassero in alcune parti, sostituirli con degli scritti, delle circolari o copie stampate che delineino esattamente il fondo e la forma del movimento comunale.

3. Agire col mezzo degli operai quando vi ha un principio di organizzazione.

4. Illuminare il commercio, impegnarlo con delle ragioni solide a continuare i suoi affari con Parigi ed applicarsi a favorire il vettovagliamento parigino.

5. Mettersi in relazione colla borghesia e coll'elemento repubblicano moderato per spingere, come fece Lilla, i Consigli municipali ad inviare degli indirizzi o dei delegati al cittadino Thiers per intimargli di por fine alla guerra civile.

6. Impedire il reclutamento per l'esercito di Versailles, far scrivere ai soldati per allontanarli dalla guerra contro Parigi.

Insomma, occuparsi a far gettare da tutte le parti della Francia dei bastoni tra le ruote del carro governativo di Versailles.

— Leggiamo in una corrispondenza da Versailles al *Times*:

La guerra civile procede con vera ferocia. Le truppe vanno più oltre, che i loro comandanti desiderino. «Non accordiamo quartiere» è ora il loro motto d'ordine, e l'applicano volontieri, quando possano cadere sugli insorti in circostanze in cui questi non possano opporre resistenza. Il 2 corrente io vi telegrafai del fatto, che a mezzanotte più di 300 poveri infelici erano stati infilzati colla baionetta nella stazione di Clamart. Nell'annunziare la presa di quella posizione, il signor Picard non fece menzione del massacro. Nè è accennato in quei dispacci del Generale con cui il pubblico fu officialmente informato del fatto e del risultato; ma non è men vero, e fu seguito da una ripetizione d'ostilità colla stessa ferocia. Ogni dubbio circa i sentimenti dell'armata è ora svanito. La difficoltà per gli ufficiali superiori non sta ora nel guardarsi da una fraternizzazione fra i soldati ed i ribelli, ma nel frenare la ferocia, con cui le truppe si scagliano contro ogni insorto, che cade in loro potere.

La Comune rimase silenziosa su quel massacro. Probabilmente teme, che una tale notizia possa talmente spaventare i suoi aderenti, da affrettare ciò che non può tardare a succedere, la fine dell'insurrezione, ma la dichiarazione di Rossel ch'egli ucciderà il primo parlamentario che gli verrà a ripetere la domanda per la resa d'Issy, basta a dimostrare quali sono i sentimenti della Comune e dei suoi generali.

Tutte le consuetudini civili da mantenersi anche in guerra furono ora messe da parte. «Briganti» ed «assassini» sono i nomi, che le due parti si danno fra loro, e l'odio dei francesi verso i prussiani, il disprezzo di costoro per i francesi furono cosa mite in confronto dei sentimenti reciproci dei francesi fra loro.

— Il sette maggio avevano luogo a Nizza le elezioni comunali.

La lista del partito italiano ha trionfato tutta quanta.

Il *Pensiero di Nizza*, che ne è l'*organo*, risparmia persino l'inno della vittoria, dinanzi alla irresistibile eloquenza del fatto.

Erano trentadue i candidati; e tutti e trentadue uscirono dal popolare suffragio.

— Scrivono all'*Ind. Belge* da Versailles:

.... Nelle sfere politiche regna una confusione veramente strana. Ieri, giorno in cui non vi era seduta, io ebbi l'occasione di vedere successivamente degli uomini appartenenti a tutti i partiti. Fa pietà il sentirli accusarsi vicendevolmente fra loro. Tutti sono colpevoli, secondo i loro avversari, degli avvenimenti: « È il bonapartismo, dicono gli uni, che ha voluto questi avvenimenti; » ed essi hanno degli argomenti in appoggio del loro dire. « E' la destra dicono gli altri, che li ha cercati. » E questi adducono delle ragioni che non sono senza fondamento. « L'Internazionale, dicono altri ancora, ha voluto approfittare del momento unico, in cui aveva a disposizione delle armi, delle munizioni, ed un campo trincerato formidabile: Parigi all'indomani dell'assedio. » E questi ultimi ancora non ragionano male.

Per me credo che l'Internazionale ha risolto — che la destra ha stimolato — e che il bonapartismo vorrebbe approfittarne.

Inghilterra. In Inghilterra, i meetings si succedono frequenti per protestare contro il progetto di legge del ministro Bruce sulle misure restrittive nella vendita dei liquidi. La settimana passata, tutte le grandi città inglesi n'ebbero i loro. Dappertutto, birrai, distillatori e liquoristi tengono lo stesso linguaggio e protestano nello stesso modo. A Birmingham, la petizione che dev'essere presentata al Parlamento dalla Società dei *Licensed Victuallers* portava 4,500 firme, e quella del pubblico ne portava 40,000. A Londra, in un *meeting* tenuto a Cannon-street Hôtel sabato venne nominata una deputazione di venti membri per esporre le lagnanze della Società ai membri del Parlamento che rappresentano la città.

Spagna. Nel Senato, discutendosi il progetto di risposta al discorso della Corona, il senatore, vescovo di Cuenca propose e difese un suo emendamento perchè il concordato colla santa sede sia rispettato in ogni sua parte, soggiungendo: che se il Governo pretende governare colla Spagna e per la Spagna, come si dice nella risposta al discorso della Corona, essendo la Spagna cattolica per eccellenza, deve il Gabinetto aiutare il santo padre a riconquistare quello che le fu tolto, imperocchè il potere temporale gli è necessario per l'esercizio della sua potestà spirituale.

Il ministro degli esteri, Cristino Martos, rispose che l'emendamento proposto era gravissimo, perchè toccava una questione internazionale e fece un'entusiastica difesa della libertà religiosa per tutti i credenti, sia per quelli che sono nella verità che per quelli che ne sono al di fuori, imperocchè i mezzi migliori per convertire costoro sono la discussione e il convincimento. E per quel che si riferisce alla questione del potere temporale disse: che non vi è offesa per la santa sede negli avvenimenti italiani, perchè nazioni cattoliche, come la Baviera, non credettero punto di dover reclamare contro gli atti del Governo italiano.

Russia. Scrivono da Pietroburgo alla *National Zeitung*: Nei fogli esteri vengono sparse notizie

---

italiano anche là donde vengono le correnti che premono sull'Adriatico. Gli operai di quelle provincie vanno distinti per laboriosità ed intelligenza; ma occorre ch'essi siano meglio istrutti ed atti ad agire per proprio conto.

Nella provincia di Udine poi ci sono tuttora alcune migliaia di Slavi da italianizzarsi, e che dovrebbero servire d'anello di congiunzione cogli altri Slavi che trovansi al di quà delle Alpi, se noi sapessimo istruirli e beneficarli.

Altro non vogliamo soggiungere, e soltanto instiamo perchè si riconosca esserci nell'estremità nord-orientale della penisola dei grandi interessi nazionali da promuovere, e dei quali non si deve lasciare la cura soltanto agli abitanti del paese. Gl'interessi privati o locali si possono abbandonare a coloro a cui premono; ma gl'interessi nazionali devono tanto maggiormente essere curati da tutta la Nazione, quanto sono più importanti e quanto maggiore ne verrebbe il danno dal trascurarli.

È naturale poi che i Veneti, e tra questi i Veneziani e gli abitanti della Marca Orientale, nel qual nome noi comprendiamo tutto il territorio che stà all'est del Piave, devano essi prima di tutti occuparsi a studiare e promuovere coi proprii, anche questi interessi nazionali. Se noi ricordiamo l'Adriatico all'Italia, lo ricordiamo in principal modo ad essi, che in questa parte devono fare la forza dell'Italia. Noi non li richiamiamo soltanto a fare un giusto calcolo dei proprii interessi, ma altresì all'osservanza d'un debito di patriottismo verso l'intera Nazione.

CONCLUSIONE.

Ricapitoliamo. Se l'Italia, Nazione libera ed una, avrà piena la consapevolezza delle sue nuove condizioni e della nuova civiltà che deve germinare da queste, vedrà ch'essa si trova in mezzo alle due correnti della civiltà europea, l'una delle quali dal nord-ovest si porta verso il sud-est, l'altra dal nord verso il sud; che in mezzo a queste due correnti essa può rappresentare tanto una parte passiva, quanto una parte attiva; che l'una la farebbe quasi provincia delle grandi nazionalità che le stanno ai fianchi e sopra; che l'altra la renderebbe uguale alle grandi Nazioni, o piuttosto la metterebbe alla loro testa.

Perchè poi ciò avvenga, bisogna svolgere armonicamente tutta l'attività interna, ma è necessario del pari approfittare della propria posizione marittima per slanciarsi sul mare, e segnatamente verso il sud-est, ripigliando verso quelle parti le antiche espansioni delle Repubbliche italiane. L'Adriatico, indebolito coll'arrestarsi della civiltà all'Oriente, bisogna rafforzarlo coi mezzi di tutta la Nazione, ma più laddove le popolazioni adriatiche si trovano di fronte l'elemento germanico e l'elemento slavo, prevalenti in numero, in forza, in gioventù, in attività. Le popolazioni adriatiche devono tutte allearsi nei loro diversi gruppi ed alleare i gruppi medesimi, facendo entrare nel movimento anche quelle dell'interno. Collo studio, coll'attività, coll'associazione dei mezzi devono darsi tutto quello che occorre per appropriarsi la maggior parte del traffico, al quale il *Mare Superum* od Adriatico è via, e per estendere la loro influenza lungo le coste, nell'interno e fino alla valle del Danubio ed al Mar Nero. L'Italia non deve agire soltanto in sè, ma anche fuori di sè, onde ricavare dalle sue espansioni forze sempre nuove e farsi operatrice principale della trasformazione e dell'incivilimento dell'Oriente, donde ritrarrà ricchezza e potenza. Una tale tendenza deve informare la sua politica, la sua letteratura, le sue arti, la sua attività economica, l'intera sua vita nazionale. Deve insomma meditatamente darsi uno scopo, a raggiungere il quale saranno volte tutte le intelligenze, tutte le forze, ed impegnati tutti gli interessi. Le riforme interne, anche religiose, devono esse pure venir dirette a far riprendere all'umano incivilimento le vie dell'Oriente. Alla nota inglese e germanica, alla francese ed alla slava, noi dobbiamo congiungere la nota italiana e farla altamente risonare. Così veramente noi potremo dire che l'Italia è risorta come Nazione pari alle maggiori e più civili, e ch'essa adempie di nuovo gli alti destini a cui la sua posizione geografica e la sua storia l'hanno sortita.

APPENDICE

Motivo di questa appendice. — *Antiche osservazioni, persuasioni e previsioni dell'autore circa alla lotta delle nazionalità al confine nord-orientale. — Estratti da uno* studio sul Veneto *stampati nell'* Italia Nuova, *ad ampliazione delle idee raccolte negli ultimi capitoli dello studio presente. — Importanza delle* estremità *nella nuova vita nazionale italiana. — Portare l'Italia nel proprio paese, e questo nell'Italia. — Unità regionale ed economica del Veneto, e sua importanza per l'Italia. — Studio complessivo di tutto il Veneto, da farsi col concorso di tutte le Provincie nell'interesse comune e dell'Italia. — Perchè i Veneti abbandonarono il mare; tutta l'Italia deve ajutarli a ricondurvisi.*

La profonda convinzione, che sull'*Adriatico* l'Italia intera abbia grandi interessi nazionali da promuovere, e verso la sua estremità nord-orientale gli stessi confini della propria nazionalità da tutelare, ci fece tornare sovente sul medesimo soggetto. Per questo ci sia permesso di aggiungere qui due cose: prima qualche cenno che personalmente ci riguarda, e che mostri per quale serie di studii e di attività una così profonda convinzione ha dovuto in noi generarsi, sicchè ad altri non sembri effetto di una facile fantasia quanto siamo venuti con tanta franchezza ed instanza affermando; poscia qualche breve estratto tolto da una serie di articoli stampati, col titolo *Il Veneto nell'Italia Nuova*, appunto nel Giornale l'*Italia Nuova*, ad iniziamento di studii economico-sociali da intraprendersi con tutta opportunità nel Veneto.

Dopo l'università, lo scrittore di queste pagine passò alcuni anni in studii solitarii, preludio all'attività dell'intera sua vita, a Venezia, dove non poteva a meno di sentire pesarsi sul cuore quell'abbandono in cui erano lasciate, se pure non a disegno dal geloso straniero mantenute, tutte le forze più vitali della città delle lagune, resa ormai estranea del tutto alla vita marittima un tempo in lei sì rigogliosa. Era un pianto continuo dell'anima il doversi trovare in mezzo ad uno sfaccendato deperimento, ad ammirare con una specie di rimorso i monumenti grandiosi, che avevano fatto rivivere in mezzo alle paludi la romana Aquileja dai barbari distrutta. I ricordi gloriosi della storia diventavano così un perenne supplizio. La sorte lo trasse nel 1838 ad altro lido, alla terza Aquileja, alla Genova dell'Adriatico, a Trieste, dove in un soggiorno di dieci anni potè vedere il grande contrasto della vita nuova che si era venuta svolgendo in fondo dell'Adriatico, col sovrapporsi al Municipio romano ed italico-istriano della città cosmopolitica dei traffici. In quel decennio egli ebbe non soltanto commodo di studiare la svariata e quasi febbrile attività di quelle genti diverse, le quali originate da tante Nazioni, acquistavano pure lingua e costumi italiani per l'ambiente in cui si trovavano; ma anche la ventura invidiabile, e che forma una delle più care memorie della sua vita, di *difendere*, con altri amici, *i confini della lingua e della civiltà italiana* mediante la parola, la cui quotidiana lettura qualche impressione lasciava di certo anche sopra quella popolazione operosa.

Con due altri Friulani, F. Dall'Ongaro ed A. Somma, con un Trentino A. Gazzoletti, cogl'Istriani A. Madonizza e M. Facchinetti, e con altri di questi ed altri paesi, e fino alla fine col primo de' sunnominati, parlava italianamente nella *Favilla*; la quale, sotto alle cure paterne della politica austriaca, non poteva di certo produrre incendii, ma pure manteneva il fuoco sacro e dava non lieve pensiero ai vigilanti padroni. In quel giornale, che si lesse in tutta Italia, laddove almeno non esistevano polizie peggiori dell'austriaca, comparvero di due valenti campioni del partito nazionale della Dalmazia, il co. Pozza ed il dott. Kasnacich, certi *studii slavi* che rivelavano per la prima volta agl'Italiani dei fatti, che ora si presentano ben altrimenti importanti, circa alle nazionalità dell'Europa orientale. Ebbe poi anche altra ventura, e fu quella di poter studiare davvicino questa attività, lavorando nei giornali marittimo-commerciali, e poscia anche di notizie politiche, pubblicati dalla tipografia di quella Compagnia del Lloyd, che allora era in via di formazione e che, sotto all'impulso di persone attive

relative a questa Corte imperiale, che mancano d'ogni fondamento. Si parlò di un viaggio a questa parte del principe ereditario di Prussia, e di un viaggio a Berlino dal nostro erede del trono (per le festività della vittoria), anzi perfino di un eventuale convegno dello Czar col Sultano. Queste ed altre simili voci sono così mal fondate che non si può comprender quale sia stato il vero motivo che le fece nascere. Io posso all'incontro comunicarvi come positivo quanto appresso: L'Imperatore partirà per l'estero il 1.° giugno (stile vecchio) e si recherà a Stoccarda e Friedrichshafen, per prender parte a una festa di famiglia presso la Regina Olga di Würtemberg.

Ritornato dall'estero, l'Imperatore partirà pel Caucaso, e poi finalmente per Livadia sua residenza estiva nella Crimea. L'Imperatrice si reca già nel maggio a Ems in compagnia di sua figlia la Granduchessa Maria, la quale abbisogna di una cura. Di ritorno dall'estero l'Imperatrice parte direttamente per Livadia per trovarsi colà col suo consorte.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

•

FATTI VARII

N. 1289

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

AVVISO D'ASTA

Dovendosi procedere a parziali appalti delle opere di ordinaria manutenzione da eseguirsi entro l'anno 1871 sulle strade in amministrazione provinciale, denominate:

a) Strada Triestina, che staccandosi dal bivio con la Nazionale N. 51 a metri 5010 fuori Porta Aquileja, per Pavia e Percotto mette al confine illirico verso Nogaredo, e ciò sul peritale importo di L. 2352.26.

b) Strada del Taglio, che dagli spalti della Fortezza di Palma fuori Porta Marittima mette al confine illirico verso Strassoldo, sul dato di L. 1550.95.

c) Strada Marittima, che dell'estremo Nord-Ovest dell'abitato di S. Giorgio mette al Porto Nogaro, per L. 915.79.

d) Stradalta che dal bivio con la Nazionale N. 49 presso Ontagnano, lambendo l'abitato di Rivolto, mette a Codroipo, sul dato peritale di L. 1605.77

si invitano

coloro che intendessero di applicarvi a presentarsi all'Ufficio di questa Deputazione Provinciale nel giorno di lunedì 22 corr. alle ore 12 meridiane ove si esperirà l'asta per l'assunzione delle opere di manutenzione surriferite, col metodo dell'estinzione della candela vergine e giusta le modalità prescritte dal Regolamento di Contabilità generale approvato col R. Decreto 25 novembre 1866 N. 3391.

L'aggiudicazione seguirà a favore del minore esigente, salvo le migliori offerte che sul prezzo di delibera venissero presentate entro il termine dei fatali, che secondo l'art. 85 del Regolamento suddetto viene ridotto a giorni sette.

Saranno ammesse alla gara soltanto persone di conosciuta responsabilità, le quali dovranno cautare le loro offerte con un deposito corrispondente ad un decimo dell'importo peritale per ogni singola strada.

Oltre a tale deposito il deliberatario dovrà prestare una cauzione in moneta legale od in Cartelle dello Stato pari ad un quinto dell'importo di delibera, o dovrà dichiarare il luogo di domicilio in Udine.

Le condizioni del Contratto sono indicate nel Capitolo d'appalto 29 aprile 1871, fin d'ora ostensibile presso la Segreteria della Deputazione Provinciale durante le ore d'Ufficio.

Tutte le spese per bolli e tasse inerenti al Contratto stanno a carico dell'assuntore.

Udine, li 8 maggio 1871.

Il R. Prefetto Presidente
FASCIOTTI

Il Deputato
G. L. Poletti

Il Segretario
Merlo.

Siamo lieti di poter annunziare che è imminente la convocazione d'un'adunanza per la definitiva costituzione d'un Sotto Comitato anche in questa Provincia per la fondazione del noto Collegio-Convitto in Assisi per i figli degl'insegnanti, con Ospizio per gl'insegnanti benemeriti. Con questo il Comitato veneto che ha la sua sede in Firenze avrà in tutte queste provincie la sua rappresentanza, e, poichè da nessuno si chiede molto, noi crediamo che per un'istituzione eminentemente nazionale, molti daranno tanto che basti. È quello che c'impromettiamo dai nostri concittadini, e che anzi, sull'esperienza del passato, non dubitiamo punto di promettere per essi.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazz. Uffic.* del 9 contiene:

1. R. Decreto con cui è approvato ed avrà vigore a partire dal 1° aprile 1871, un nuovo regolamento per l'amministrazione, la contabilità ed il servizio interno dei depositi di allevamento cavalli, formato d'ordine reale dal Ministro della Guerra.

2. Il regolamento sopra annunziato.

3. Nomine e disposizioni nel personale carcerario.

4. Disposizioni nel personale del Ministero della pubblica istruzione.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispaccio del *Cittadino*:

Berlino 10 (sera). Il trattato di pace conchiuso colla Francia regolò la quistione del danaro. L'effettuazione d'un imprestito è assicurata. Il governo di Versaglia diede la sua adesione telegraficamente a quanto fu stabilito.

I forti del nord-est saranno evacuati dalle truppe prussiane, e dicesi che la contribuzione di guerra venne ridotta di mezzo miliardo; la Francia si obbligò di consegnare per tutto il restante dell'importo delle obbligazioni pagabili entro un anno e garantite da case bancarie tedesche, inglesi e francesi.

Le obbligazioni verranno liquidate nel modo ed in epoche stabilite dalla Germania. Due miliardi saranno negoziati con banchieri tedeschi.

Soltanto Belfort Longwy, Nancy, e relativamente la Lorena francese rimangono occupati sino alla totale liquidazione.

I prigionieri saranno tosto rinviati in Francia.

---

sime, divenne gigante, e concentrò a Trieste il movimento tra l'Adriatico superiore ed il Levante.

Lo spettacolo di quella attività in una città che è pure italiana (come lo si dimostrava allora quotidianamente in molti scritti, e più tardi sotto all'aspetto politico in un opuscolo intitolato: *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana*) era confortante e doloroso ad un tempo. Fu però quella una buona occasione di associarsi ad un'attività che per Venezia nostra era perduta, di studiare tutto questo movimento, di portare tutti i giorni in lingua italiana a conoscenza dell'Italia quei fatti che specialmente la Germania ci offriva ad esempio, per preparare quella unità che fu dalle due Nazioni, un tempo nemiche, ed ora soltanto rivali, assieme raggiunta. Era scarsa allora la libertà della parola; ma pure si poteva tutti i giorni parlare colla ripetizione di fatti, intesi tanto, che quei giornali triestini venivano proibiti da altri Governi della Penisola, e si poteva dire in essi chiaramente, e ripetutamente, non già che Trieste aveva bisogno dell'Austria, ma che l'Austria piuttosto aveva bisogno di Trieste, e che in fondo all'Adriatico una grande piazza marittima era una necessità, e che Trieste non aveva fatto che sostituire Aquileja. In que' giornali si poteva anche insegnare apertamente ai Triestini come custodire la loro nazionalità, identificando la nuova città mercantile e marittima col vecchio municipio autonomo italiano, il quale aveva diritti storici da far valere.

Ma questi *confinarii della nazionalità italiana* dovevano nel 1848 fare il loro dovere altrove, ed unirsi al corpo della Nazione, e chi scrive, a quel bravo Prussiano, che fu poscia ministro e potente in Austria, il barone De Bruck, il quale gli faceva splendide offerte, rispose queste semplicissime parole, che furono, per vero dire, subito intese e convenientemente apprezzate: «Ella è buon tedesco, e troverà naturale, ch'io sia buon italiano, e che segua le sorti della mia Nazione, servendola in quello che posso» E questo fu un congedo per lasciare Trieste e tornare a Venezia colla famiglia, seguendo le avventurose sorti della tanto invocata rivoluzione.

Durante la memorabile e gloriosa resistenza di Venezia, il cui fine si presentiva dal principio, ma diventò poscia veramente il *principio della fine*, molti articoli d'un giornale, tra altri, intitolato il *Precursore*, e fondato espressamente per usare della momentanea libertà a questo scopo, tendevano appunto a lasciare insegnamenti per l'avvenire di questa attività cui ora instantemente s'invoca. Poscia, per un altro decennio, cioè fino alla pace di Villafranca, considerando che si entrava in un periodo di preparazione alla nuova lotta, cercò di combattere colla parola, per lo appunto presso ai confini, promuovendo il progresso economico, civile ed educativo mediante *Il Friuli*, giornale ben presto ucciso di morte violenta, e l'*Annotatore friulano*, che navigò tra gli scogli, senza mai riconoscere l'Austria se non come un fatto e come si riconoscono la peste e la gragnuola, e quale segretario della Camera di commercio e dell'Associazione agraria friulana. Tornando la quistione ad essere portata nel campo della lotta per l'indipendenza, non dimenticò mai questo scopo a Milano ed a Firenze, nè nella stampa, nè nelle sue relazioni con coloro che cooperarono all'ultimo fine nazionale, nè in memorie per il Governo; ma dopo il 1866 procurò sempre nel *Giornale di Udine*, ed in giornali e riviste di Milano e Firenze, di far conoscere all'Italia, che in fondo all'Adriatico si tratta per lei di un grande *interesse nazionale* da tutelare.

Non sono adunque interessi locali che ispirarono questi studii, nè le osservazioni che li produssero sono da jeri, ma bensì di tutta la vita, e fatte da molto tempo colà appunto dove ferve la lotta e dove si possono passo passo seguire i progressi delle idee e dei fatti, che rendono necessaria una pronta e vigorosa difesa, per parte degl'Italiani, della propria nazionalità.

Noi facciamo colla penna, unico strumento cui ci è dato adoperare, quella difesa da buoni *confinarii*, che da Roma antica si faceva colle *colonie militari* in Friuli prima che nella Dacia, e da Venezia coll'erigere la fortezza di Palma, dopo avere perduto Gradisca all'Isonzo, sebbene, perchè ancora più potente dell'Austria sul mare, potesse conservare al di là di quel fiume gran parte del Litorale.

(continua)

— Togliamo dall'*Osservatore Triestino* il seguente dispaccio:

Versailles, 10. Alcuni distaccamenti di soldati che accompagnavano i cannoni e gli stendardi presi agl'insorti comparvero nel cortile del palazzo dell'Assemblea nazionale, dove il deputato Milleville, delegato dal presidente, espresse ringraziamenti ai soldati; dopo di che, seguirono ovazioni reciproche. — Il forte di Vanves sospese il fuoco; probabilmente esso venne sgombrato.

— Un altro telegramma dello stesso giornale dice che un articolo di Rochefort chiede che Rossel venga nominato dittatore.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 12 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 maggio

Dopo due interrogazioni di *Sormanni-Moretti* e *Brescia-Morra* cui rispondono *Ricotti* e *Castagnola*, approvansi a squittinio segreto le due leggi sugli allievi dell'Accademia militare e sulla parificazione dei dazi di alcune merci.

Si discute il progetto per l'inalienabilità di alcuni boschi demaniali.

Dopo alcuni discorsi, gli articoli sono approvati senza emendamenti.

Versaglia, 10 sera. Il cannoneggiamento continua contro le posizioni federali.

Bruxelles, 10 Parigi 10. Il *Mot d'Ordre* pubblica la lettera di Rossel che dà le sue dimissioni una dichiarandosi incapace a portare più lungamente la responsabilità del comando, attesochè tutti sono comandanti e nessun obbedisce.

In seduta segreta la Comune decise di domandare le dimissioni dei membri del Cominato di salute pubblica e di rimpiazzarli immediatamente; di nominare un delegato civile alla guerra che sarà assistito dalla Commissione militare attuale; di nominare una Commissione per redigere un proclama; di non riunirsi che tre volte per settimana in assemblea deliberante; di creare una corte marziale e di porre il Comitato in permanenza all'*Hotel de Ville*.

Il *Journal Officiel* annunzia che il nuovo Comitato di salute pubblica è composto di Ranvier, Arnaud, Gambon, Eudes e Delescluze.

Sembra che il forte Issy non sia occupato. L'incendio continua a Vanves.

Marsiglia 11. Francese 54.40, ital. 57.80, spagnuolo —.—, nazionale 482.50, austriache —.—, lombarde —.—, romane 154.—, ottomane —.—, egiziane —.— tunisine —.— turco —.—.

Berlino 11. Austriache 229 1/2, lomb. 96.1/2, credito mob. 152 1/4 rend. italiana 55 1/2, tabacchi 90.

Londra. 10. Inglese 93 7/16; Italiano 56 1/8, Lombarde 14 5/8; Turco 45 5/8; Spagnuolo 32 7/8; Tabacchi. 91.

Nuova-York, 10. Grant presentò al Senato il trattato coll'Inghilterra.

Non confermasi che Lima sia stata presa dagli insorti.

Bruxelles, 11 Parigi 10. Allix membro della Comune fu arrestato; assicurasi che divenne pazzo. Oggi Cluseret doveva comparire dinanzi alla Comune.

Il Giornale *Justice*, organo di Vermorel, annunzia che la Comune votò ieri la proposta di arrestare Rossel. La decisione non ebbe seguito essendo Rossel ancora ministro. I versagliesi pongono ad Issy delle batterie contro i bastioni di Parigi. Le condizioni di Vanves sono pessime.

Il *Reveil* assicura che le comunicazioni dei federali tra il villaggio Issy e quello di Vanves sono assicurate. Montretout non fece oggi fuoco. Il monte Valeriano raramente. Il fuoco al ovest è debole.

ULTIMO DISPACCIO

Versailles, 11 ore 9 ant. Il cannoneggiamento contro le posizioni federali continua e produce un effetto fulminante. Il forte di Vanves è ancora occupato dai federali. Un battaglione si impadronì stanotte della barricata innanzi al Faubourg La-Reine. Un centinaio di federali rimasero morti o feriti e 43 prigionieri.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 11 maggio

Rendita	59.57	Prestito naz.	79.90
» fino cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	20.96	Banca Nazionale italiana (nominale)	26,90.—
Londra	26.38	Azioni ferr. merid.	381.25
Marsiglia a vista	—.—	Obbl. » »	181.—
Obbligazioni tabacchi	483.—	Buoni	462 50
Azioni »	711.—	Obbl. eccl.	79.35

VENEZIA 11 maggio

Effetti pubblici ed industriali.

	pronto	fin corr.
Rendita 5% god. 1 gennaio	59 40 —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1 aprile	79 50 —	79 60 —
Az. Banca n. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
» Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	20 92 —	20 94 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d'Italia*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercanticale	4 3/4 %	— — —

TRIESTE, 11 maggio.

Zecchini Imperiali	f.	5.87 —	5.87 1/2
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.94 —	9.95 —
Sovrane inglesi	»	12.53 —	12.54 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	123.15	123.35
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d'argento	»	—	—

VIENNA al 10 al 11 maggio

Metalliche 5 per 0/0 fior.		59.10	59.10
Prestito Nazionale		68.75	68.75
» 1860		97.50	97.20
Azioni della Banca Naz.	»	744.—	741.—
» del cr. a f. 200 austr.	»	281.—	279 60
Londra per 10 lire sterl.	»	125.10	125.15
Argento	»	122.50	122.60
Zecchini imp.	»	5.91 —	5.92 —
Da 20 franchi	»	9.93 —	9.95 —

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 12 maggio

Frumento	(ettolitro)	it.l.	20.04	ad it. l.	20.65
Granoturco	»	»	13.08	»	13.36
Segala	»	»	13.20	»	13 36
Avena in Città	» rasato	»	12.40	»	12 50
Spelta	»	»	—.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	27.30
» da pilare	»	»	—.—	»	14.23
Saraceno	»	»	—.—	»	8.30
Sorgorosso	»	»	—.—	»	7.47
Miglio	»	»	—.—	»	13.30
Lupini	»	»	—.—	»	10.60
Lenti (terminate)		»	—.—	»	—.—
Fagiuoli comuni	»	»	14.50	»	14.87
» carnielli e schiavi		»	23.20	»	23.70
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Villutta, 9 maggio 1871.

Con Decreto 6 maggio corr. N. 2583, Maria Bertossi vedova del fu Gio. Batta Mez venne nominata curatrice del di lei figlio Enrico Mez, presentemente in espiazione di pena nella R. Casa Maschile alla Giudecca in Venezia, ed in amministratrice della sostanza tutta di ragione dello stesso.

Col Decreto medesimo venne rivocato, e ritenuto come invalido, inefficace ed illegale qualsiasi mandato di procura tanto parziale che generale che Enrico Mez avesse rilasciato prima della sua condanna e specialmente quello rilasciato nel 17 maggio 1870 a Francesco di Marco D'Este a rogiti del Notajo Angelo dott. Pasini di Venezia, con avvertenza che esso D'Este abbia a cessare da qualsiasi ingerenza nella direzione ed amministrazione della sostanza del signor Enrico Mez suddetto.

Nell'atto pertanto che Maria Bertossi vedova Mez porta a pubblica conoscenza il fatto della cessazione d'ogni legale ingerenza da parte di Francesco D'Este nella amministrazione della sostanza in parola, e ciò per ogni conseguente effetto di ragione e di legge, dichiara avere nella sua qualità di amministratrice e curatrice dei beni di Enrico Mez rilasciato mandato generale ad agendum al sig. Fabio del fu Pietro Mauro di Maniago, per atti del Notajo Carlo dott. Quartaro di S. Vito.

Maria Bertossi vedova Mez.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 1527 1

Circolare d'arresto

Sante Pelizzoni di Domenico, con conchiuso 15 aprile p. d. n. 1527 veniva posto in accusa a P. L. per crimine di attentata G. L. C. previsto dal § 135 lettera *a* del C. P.

Essendosi lo stesso reso latitante, s'invitano tutte le autorità competenti a provvedere al di lui arresto e traduzione a queste carceri.

Connotati personali di Sante Pelizzoni.

Età anni 26, statura alta e snella, capelli neri, fronte alta, ciglia nere, occhi castano scuri, naso regolare, bocca media, mento ovale, viso rotondo, barba nera con mustacchi, colorito naturale.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 6 maggio 1871.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 1417 2

Circolare d'arresto

Al confronto di Pietro Rottero del fu Francesco, con Decreto 28 aprile p. p. n. 1417, veniva avviata la speciale inquisizione in istato d'arresto per crimine di furto previsto dai §§ 171, 176 II *b* e 178 del C. P., nonchè per contravvenzione di infedeltà prevista dal § 461 del citato codice.

Essendosi lo stesso reso latitante, si invitano le Autorità competenti a provvedere per il di lui arresto e traduzione a queste carceri.

Connotati personali di Rottero Pietro

Altezza crescente, corporatura snella, viso oblungo, carnagione buona, capelli biondi, fronte spaziosa, sopraciglia bionde, occhi castani, naso regolare, bocca piccola, barba bionda a tutta la faccia, mento ovale.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 5 maggio 1871.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 2402 2

EDITTO

La R. Pretura in Codroipo invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità abbandonata dal Rev. Don Ferdinando Vargendo q.m Antonio, Parroco di Sedegliano ivi morto nel giorno 31 marzo p. p. con testamento noncupativo, a comparire nel giorno 27 maggio p. v. ore 9 ant. a questo giudizio per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto, che quello che loro competesse per pegno.

Si pubblichi all'albo pretoreo e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Codroipo 26 aprile 1871.

Il R. Pretore
PICCINALI

N. 3258 3

EDITTO

Si rende noto che in seguito a requisitoria della locale Pretura Urbana emessa sopra istanza 13 gennaio 1871 n. 789 della Veneranda Chiesa Metropolitana di Udine contro Teresa Dainese di Sonnaglie e cons. e creditore inscritto, nel giorno 10 giugno p. v. dalle ore 9 ant. alle 12 merid. alla Camera 36 di questo Tribunale avrà luogo un quarto esperimento d'asta della casa appiedi descritta, alle seguenti

Condizioni

1. Della casa suindicata vengono venduti 5/6 spettando l'altro sesto ad altro proprietario.

2. La vendita seguirà a qualunque prezzo.

3. Ogni aspirante all'asta dovrà previamente cautare l'offerta col deposito d'un decimo del valore di stima cioè it. l. 640 in valuta legale ed appena seguita la vendita dovrà depositare giudizialmente l'intiero prezzo di delibera. Mancandovi sarà provocato un'altro reincanto a tutto rischio e pericolo del deliberatario stesso.

4. L'esecutante non presta alcuna garanzia per la proprietà e libertà dell'immobile da subastarsi.

5. Tutte le spese di delibera e posteriori, le tasse per trasferimento di proprietà e di voltura staranno a carico del deliberatario ed ove tale riuscisse l'esecutante staranno a carico degli esecutati.

6. Le imposte pubbliche dal giorno della delibera staranno pure a carico del deliberatario.

Immobile da subastarsi

Casa costrutta di muri coperta di coppi con relativo fondo e due piccole corticelle posta in Udine nella Calle detta di Sotto Monte al Civico n. 1064 ed in mappa del censo provvisorio al n. 1690 di pert. 0,198 estimo ll 802 ed in mappa del censo stabile al n. 928 di pert. 0.14 rend. l. 230.52.

Locchè si affigga all'albo e luoghi di metodo, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 2 maggio 1871.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni

N. 1456 2

EDITTO

Si rende noto che in seguito ad istanza pari data e numero di Stefano fu Giovanni di Biasio di Resia, contro Antonio fu Stefano Barbarino pur di Resia, avrà luogo nei locali d'ufficio di questa Pretura nel giorno 9 giugno 1871 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quarto esperimento d'asta per la vendita degl'immobili sotto descritti alle seguenti

Condizioni

1. La vendita avrà luogo lotto per lotto e sul dato di stima.

2. Ogni aspirante cauterà l'offerta depositando il decimo del valore di stima del lotto cui applica.

3. La vendita seguirà a qualunque prezzo.

4. Il deliberatario dovrà poi entro giorni 10 pagare il prezzo della deliber dedotto l'importo del deposito cauzionale

5. Il deposito cauzionale ed il residu prezzo di delibera dovranno farsi in valute legali a mani dell'avv. Simonetti procuratore dell'esecutante.

6. L'esecutante è esonerato dal previo deposito e dal pagamento del prezzo di delibera, tenuto soltanto a depositare in giudizio l'eventuale differenza a suo debito, dopo essersi pagato del suo capitale, interessi e spese.

7. La vendita ha luogo senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

8. Mancando il deliberatario a taluna delle premesse condizioni perderà il deposito e l'immobile sarà rivenduto a suo rischio e pericolo.

Stabili da subastarsi in pertinenze e mappa di Grimod.

Lotto I. Fondo coltivo da vanga denominato Robida in map. al n. 201 di pert. 0.09 r. l. 0.24 stimato it. l. 39.19

Lotto II. Fondo prativo e coltivo da vanga denominato in braida al n. 255 di pert. 0.61 rend. l. 0.62 stimato » 81.43

Lotto III. Terza parte del dominio utile sul fondo e casolari in Ucea al n. 2528 *h* di pert. 0.17 rend. l. 0.03 stim. » 18.—

Lotto IV. Terza parte del dominio utile del fondo in Ucea detto sopra la stua al n. 4192 *g* di pert. 16.75 rend. l. 0.84 stimata » 25.10

Lotto V. Terza parte del dominio utile del fondo prativo Medili in detta località al n. 4211 *v* di pert. 6.74 rend. l. 0.12 stimata » 5.—

Il presente si affigga all'albo pretoreo, su questa piazza e su quella di Resia, e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*

Dalla R. Pretura
Moggio 15 aprile 1871.

Pel Pretore in permesso
ZAMPARI Agg.

N. 1824 1

EDITTO

Si fa noto all'assente d'ignota dimora Lodovico Sepulcri legale rappresentante il proprio figlio minore Enrico Sepulcri, che sopra odierna istanza pari numero venne intimata all'avv. D.r Daniele Vatri, che gli si è deputato a curatore, la petizione 29 gennaio 1871 n. 431 di Anna Buri vedova Cosmi, contro Giovanni ed Enrico Sepulcri, per pagamento di l. 918.75 dipendenti da contratto 25 maggio 1869 n. 2751 coll'atergato precettivo decreto 29 detto mese pari numero.

Incombe pertanto ad esso assente di far pervenire al nominatogli curatore i creduti mezzi di difesa, o d'instituire altro procuratore, poichè in difetto dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura
Palma li 24 marzo 1871.

Il R. Pretore
ZANELLATO

Urli Canc.

N. 1457 1

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Tolazzi Giuseppe q.m Andrea di Dordola, che Franz Giovanni, Domenico ed Illario q.m Domenico di Moggio produssero contro di esso Tolazzi e di lui fratelli, istanza per intimazione delle rubriche della prenotazione 7 gennaio 1869 n. 90 e della petizione 2 febbraio detto anno n. 474 colla qual ultima chiedesi il pagamento di fior. 100.28 ed accessorj in dipendenza a somministrazioni di negozio loro fatte da 1866 a 1868, e giustificazione della prenotazione accordata col decreto 7 gennaio 1869 n. 90 e che gli fu deputato in curatore questo avv. D.r Perissutti a tutte sue spese e pericolo onde proseguire e giudicare la causa secondo il vigente regolamento giudiziario civile al qual effetto venne redestinata l'aula verbale del dì 13 giugno p. v. a ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso assente a comparire personalmente per quel giorno o a far avere al curatore i mezzi di difesa o ad istituire altro patrocinatore, mentre in caso diverso non potrà che a se stesso attribuire le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga all'albo pretoreo, e su questa piazza, e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Moggio, 15 aprile 1871.

Pel Pretore in permesso
ZAMPARI Agg.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna